

Sig. GABRIELLI TULLIO via Zara 8 GORIZIA



# L'arena di Pola

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa in un numero), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budia - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Editto dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sosteniti, minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360, - Estero il doppio, - Versamento in c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. I.

## Dilatazione artificiosa?

Continua da parte della stampa slavo-comunista l'obliqua campagna per l'introduzione del bilinguismo a Trieste. Su questo tema si sono manifestate recentemente varie preoccupazioni per una paventata introduzione di forme contrarie alle caratteristiche etniche fondamentali della città e alle sue tradizioni storiche.

La sensibilità di enti, organizzazioni e associazioni e dei cittadini tutti su questo problema è sintomo di una vigilanza attiva che appare come la principale garanzia nello sviluppo della vita politica triestina. Commentando tali violente reazioni in campo nazionale, l'«Agenzia Giuliana» di ispirazione della Democrazia Cristiana di Trieste scrive che anche le preoccupazioni devono essere però ricondotte alla giusta proporzione che deriva dalla realtà dei fatti, a volte involontariamente esagerati o da taluno intollerabilmente distorti. Da qualche parte, ad esempio, si è scritto che la città era stata invasa da manifestanti bilingui in occasione della leva militare, mentre è facile precisare che l'affissione di detti manifesti avvenne in alcuni comuni e in certe frazioni dell'altopiano. Alcuni giornali nazionali hanno poi diffuso la notizia di «incidenti» in connessione con questo fatto; mentre è vero che nessun incidente si verificò. È certo che finora nulla è stato fatto che possa alterare la fisionomia della città, né che possa intaccare o compromettere il suo carattere storico.

La vigilanza e la oculata politica in questa materia non possono venir messe in discussione, se si ricorda — come è doveroso — che sin dal 1945 i partiti democratici diedero palese prova di difendere concretamente senza tiepidezze i valori nazionali di Trieste. E continuarono a farlo vigorosamente in ogni sentenza nei momenti più difficili e cruciali della vita cittadina.

Ma l'artificio ingigantimento del problema — aggiunge la nota d'«Agenzia» — senza fondate giustificazioni, non può che essere controproducente. Vanno ricordate e sottolineate a questo proposito le equilibrate e significative dichiarazioni del Ministro degli Esteri Pella durante la recente discussione sulla politica estera italiana: «La italianità di Trieste non sarà certo intaccata da talune misure di carattere amministrativo a favore della minoranza linguistica». Nessun timore quindi deve albergare anche per il futuro sulla efficace custodia dei valori patriottici e nazionali.

Dopo di avere messa in guardia l'opinione pubblica sulla speculazione politica che si nasconde dietro all'artificiosa dilatazione del problema, la nota della predetta Agenzia conclude, esprimendo l'opinione che agitare un inconsistente pericolo innanzi all'opinione pubblica per mero calcolo di parte, non serve certo alla causa dell'italianità di Trieste.

Da parte nostra dobbiamo dichiararci assai poco convinti della asserita vigoria con la quale sarebbero stati difesi i valori nazionali di Trieste in ogni sede e in tutti i momenti più difficili e cruciali della vita cittadina.

Non diremo nel nefasto «memorandum» di Londra, contro la stipulazione del quale non abbiamo sentito e visto insorgere compattamente quel centro democratico di cui ora si parla, ma diremo invece dell'ingenua fiducia col quale tale sciagurato documento è stato dichiarato in vigore nell'ambito di dette strutture democratiche, benché proprio da simile accordo siano derivati e continuano a derivare i più grossi pericoli e le minacce più insidiose per la conservazione dell'italianità di Trieste. Stimiamo perciò assai più controproducente ai fini di una energica difesa contro l'assalto del nazionalismo jugoslavo oggi saldamente alleato coi social-comunisti, continuare a cedere ogni giorno sulla base di una apprezzabile unilateralità dello sciagurato «memorandum» londinese, che non parlarne come tutte le istituzioni e le forze nazionali di Trieste hanno fin qui parlato, per richiamarvi la necessaria e doverosa attenzione delle sfere centrali responsabili. È inutile perciò voler parlare di artificioso ingigantimento di un episodio isolato, quale è quello dei manifesti di leva bilingui apparsi nel Comune di Trieste, perché non è questo il problema di fondo, che va invece cercato esclusivamente negli indirizzi e nella sostanza della linea politica fin qui seguita nei riguardi non solo del territorio del nostro confine orientale, in dipendenza di tutti gli accordi contrattati col regime comunista di Tito. Linea politica che rappresenta una sequenza ininterrotta di concessioni, di cedimenti, di accordi disgraziati e deleteri per i nostri interessi nazionali, senza che da parte nostra sia stata mai invocata e ottenuta l'adozione del principio della pariteticità. Perciò quando si vuole discutere della difesa di Trieste, lo si deve fare partendo dalle cause che hanno determinato tanti tristi e pericolosi effetti in quella città, e non viceversa, nel qual caso molti pretesi meriti accampati verso la difesa di tali nostri interessi, dovrebbero essere rivisitati e riconsiderati, questi sì, alle loro vere proporzioni. La verità è quella che è, e trova evidenza nella situazione politica e amministrativa verificata nel territorio triestino e della quale le forze antinazionali approfittano per spingere avanti il loro assalto. E per quanto se ne sia parlato e si continuerà a parlarne, non sarà mai abbastanza per calare in eventuali circostanze che si ripresentano nel grave problema. Non per niente il quotidiano sloveno titino di Trieste, «Primorski Dnevnik», ha riportato per esteso, cosa inconsueta, la nota di agenzia in questione.

## MENTRE LA CAMPAGNA ELETTORALE STA INIZIANDO I PERICOLI INCOMBENTI SULL'AVVENIRE DI TRIESTE

L'opinione pubblica si domanda se i responsabili dei partiti politici nazionali se ne rendono veramente conto - Bilinguismo, banca slovena e la sempre più diffusa parlata slava ne sono ora i sintomi maggiormente preoccupanti

Le prime ondate della campagna elettorale hanno reso di attualità a Trieste non soltanto i problemi di natura economica che sono indubbiamente notevoli, ma pure quelli politici altrettanto gravi e determinanti per l'avvenire della città, e implicitamente per il resto del magro territorio giuliano rimasto ancora salvo dal famelico divoratore jugoslavo. Con riguardo a questo secondo aspetto della situazione triestina, l'opinione pubblica italiana, quanto dire la quasi totalità della popolazione, si domanda con legittima e fondata preoccupazione se gli esponenti ed i responsabili dei vari partiti nazionali siano consapevoli e coscienti dei terribili pericoli che minacciano l'avvenire di Trieste, provenienti dalla confusa politica seguita al nefasto «memorandum» di Londra, in dipendenza della quale la penetrazione jugoslava in città ha campo e possibilità di svilupparsi ed estendersi in misura sempre più profonda. E se essendone consapevoli, non ritengono di dover nei loro programmi politici, impegnarsi a far rivivere e a far piangere di tutti gli accordi e delle concessioni conseguite fatti a solo vantaggio e profitto del piano di conquista jugoslava della città. Perché la verità è che in tutti gli strati cittadini sensibili alle sorti presenti e future di Trieste, è radicata ormai la convinzione che andando in sede di questo passo, in una decina o poco più di anni, l'apparato politico, economico e finanziario creato, alimentato e diretto da Lubiana e implicitamente da Belgrado, avrà conseguito u-

na tale potenza, da mettere in difficoltà la capacità di vita e di resistenza degli organismi e degli enti italiani e con ciò protrarre via libera alla slavizzazione della città. Né si pensi di poter definire tali previsioni parto di fantasie esaltate da fermenti nazionalistici o sciovinistici, perché i timori e le preoccupazioni dianzi segnalati, possono trovare piena conferma nei fatti che accadono da anni a Trieste e sui quali potrebbe riferire, con abbondanti prove e documentazioni, chiunque che con la vita della città ha dimestichezza e segue e registra in tutti i particolari e in tutti gli effetti presenti e futuri, la progressiva manovra di penetrazione jugoslava col ricorso a iniziative ed espedienti più insidiosi e i più subdoli. Appare perciò strano e allarmante nello stesso tempo, che di tali fatti informatissime sull'azione jugoslava a Trieste e sulle conseguenze che ne derivano, e di più e di peggio ne derivano in futuro, non si servano i responsabili del governo del nostro paese e della politica estera, e non tengano conto di quanto potrebbero ricavare di utile e di istruttivo, al fine di frangere e neutralizzare le insidie mortali ordite dall'organizzazione al servizio della Jugoslavia.

Non ci soffermeremo che a puro e breve titolo informativo sul recente episodio che ha visto sostituire alla chetichella lungo il confine della ex Zona B dell'Istria, le vecchie scritte «confine provvisorio» con quelle ora apparse di «confine di Stato», cioè che finora non è avvenuto nemmeno lungo il tracciato confinario il «transito» di questo fatto si possa e si debba arguire il seppellimento definitivo della «provvisoria» attribuita originariamente agli effetti dello scioglimento «memorandum» di Londra, è il meno che si possa pensare. Anche se tale episodio costituisce una chiara indicazione del modo sbrigativo col quale si risolvono i gravi e seri problemi in rapporto con quello dell'infame accordo. Ma ben altri e di ben più grave natura sono i fatti che destano allarmi nei circoli triestini solleciti e sensibili ai problemi vitali della città, sempre con riguardo alla politica di continuo cedimento verso l'aggressività della azione di penetrazione e di conquista jugoslava. Finora e oltre tutto non a torto la convinzione che essi siano destinati a provocare esattamente l'opposto di quello che la città politica di continue concessioni si illude di conseguire, cioè una tensione e una divisione sempre più acute tra le forze nazionali e quelle dell'infrenabile e insidiante nazionalismo jugoslavo, non deve perciò meravigliare se anche nelle più autorevoli e più responsabili sedi triestine, e non solo politiche, ma pure economiche e finanziarie, non si esiti oggi a considerare catastrofiche per l'avvenire nazionale di Trieste, le conseguenze delle innumerevoli concessioni fatte finora e altre tra farsi in seguito, all'invasione azione jugoslava. Il problema del bilinguismo non è che uno degli aspetti della lotta che il nazionalismo jugoslavo sta conducendo per il conseguimento dei suoi fini ed anzi è di certo, per ora almeno, di importanza sussidiaria, in quanto sarebbe stato sollevato a scopo tattico. Nel senso cioè, di poter farne uso come argomento polemico e moneta di baratto per ottenere in cambio, concessioni più sostanziose e più fruttuose. Infatti all'apparato politico jugoslavo ormai saldamente introdotto a Trieste con ramificazioni a Gorizia e nel Friuli, preme per ora assai di più consolidare ed estendere la propria rete nel campo economico e finanziario, nel campo degli affari e dei commerci, ben sapendo che in tale campo

## NASSER E TITO SOTTO LO STESSO PROFILO LA NOSTRA POLITICA ESTERA influenzata da interessi industriali

Una dichiarazione dell'on. Saragat di particolare significato e gravità

Avremmo poco da dire sulle scolorite diafrasi polemiche scoccate fra i vari partiti e in conseguenza sulla stampa, intorno al preannunciato viaggio in Italia di Nasser, se anche in questo caso non avessimo scorto l'enorme confusione di idee e di condotta che regna nel mondo politico italiano e che dà luogo, perciò, a contraddizioni di linguaggio e di azioni veramente desolanti. A questa constatazione non ci si può sottrarre se ci si soffermi a rivedere per un momento gli atteggiamenti e le valutazioni fin qui manifestati verso un altro dittatore da parte di coloro che oggi formulano riserve e critiche verso il colonello egiziano e la sua azione politica. Vogliamo aludere al caso del dittatore comunista jugoslavo, il quale, si sa, è entrato talmente nelle grazie della nostra Democrazia e dei rispettivi dirigenti, che a parlarne male

e a denunciarne e a deprecare gli odiosi metodi di governo all'interno del suo paese e nei confronti dell'occidente, il meno che si riceve in cambio è la qualifica di nazionalisti nemici della pace fra i popoli. Come se, nel caso specifico, i popoli jugoslavi si identificassero nel loro oppressore e fossero responsabili delle conseguenze dei suoi sistemi tirannici, quando invece ne sono essi per primi le vittime e quindi e semmai per essi sentiremmo sentimenti di solidarietà e di commiserazione, giacché di avversione e men che meno di odio.

Con riguardo, dunque, ad alcuni alle riserve viste sul levere dai «leaders» dei partiti del centro democratico circa la venuta di Nasser in Italia, quelli che di più ci hanno sorpresi e impressionati, sono stati quelli formulati dall'ex vicepresidente del consiglio Saragat. Non per-

## LA FARSA ELETTORALE IN ISTRIA Promesse di miglioramento delle pesanti condizioni di vita

Il tracollo col quale viene accompagnata la preparazione della farsa elettorale in Istria, pure le recentissime promesse lanciate dagli organi di governo di una pretesa ed energica azione rivolta a frenare la preoccupante ascesa dei prezzi che da qualche tempo si verifica in Jugoslavia e mette in situazione di disagio le masse popolari. Il che potrebbe apparire strano se non assurdo in un paese che, stando ai capi che lo guidano, realizza giorno per giorno il socialismo con successi pretesamente strabilianti. Se tali dovessero essere ritenuti i fenomeni dei rincari del costo di tutti i generi, del caos economico, dell'istria in genere, sempre nel campo economico. Situazione che per la sua gravità ha costretto i capocchia locali a riunirsi per esaminare gli aspetti e le conseguenze. La prima cosa affrontata è stata quella degli sfruttamenti effettuati dalle sparte dei malcapitati lavoratori jugoslavi, si dovrebbe concludere che il socialismo è il peggiore dei sistemi che possa colpire l'uomo.

Del resto uno specchio che in piccolo riflette ciò che accade in proporzioni maggiori in tutta la Federativa titista, è quello offerto dalla situazione esistente a Pola e nella Istria in genere, sempre nel campo economico. Situazione che per la sua gravità ha costretto i capocchia locali a riunirsi per esaminare gli aspetti e le conseguenze. La prima cosa affrontata è stata quella degli sfruttamenti effettuati dalle sparte dei malcapitati lavoratori jugoslavi, si dovrebbe concludere che il socialismo è il peggiore dei sistemi che possa colpire l'uomo.

In questa campagna bene

orchestrata dalla propaganda a comando unico, rientrano le recentissime promesse lanciate dagli organi di governo di una pretesa ed energica azione rivolta a frenare la preoccupante ascesa dei prezzi che da qualche tempo si verifica in Jugoslavia e mette in situazione di disagio le masse popolari. Il che potrebbe apparire strano se non assurdo in un paese che, stando ai capi che lo guidano, realizza giorno per giorno il socialismo con successi pretesamente strabilianti. Se tali dovessero essere ritenuti i fenomeni dei rincari del costo di tutti i generi, del caos economico, dell'istria in genere, sempre nel campo economico. Situazione che per la sua gravità ha costretto i capocchia locali a riunirsi per esaminare gli aspetti e le conseguenze. La prima cosa affrontata è stata quella degli sfruttamenti effettuati dalle sparte dei malcapitati lavoratori jugoslavi, si dovrebbe concludere che il socialismo è il peggiore dei sistemi che possa colpire l'uomo.

In realtà è così, come è avvenuto proprio a Pola con la «Jagoda» che aveva il monopolio del rifornimento cittadino della frutta e verdura. Alla fine dell'ultimo anno s'è trovata con un dissetto di circa 15 milioni, dovuto, s'è detto, a scarsa capacità dei dirigenti ma anche ad... ammanchi. Questa storia degli ammanchi e delle sottrazioni, aggiunta a quella dei favori, alle interferenze del partito unico comunista per dar da mangiare lautamente ai propri fedeli, spiega il perché del caos e delle esose speculazioni in atto in Jugoslavia. Cioè in un paese dove dodici anni di esperienza comunista, hanno dimostrato chiaramente il fallimento del sistema titista. Purtroppo nemmeno nelle imminenti elezioni politiche, i popoli jugoslavi avranno la libertà di esprimere il voto secondo i loro sentimenti e si deve perciò dare per scontato l'appoggio... plebiscitario delle masse ai suoi sfruttatori ed oppressori. Perché se potessero votare in libertà e senza il terrore delle rappresaglie, dalle urne uscirebbe certamente la condanna completa di Tito e di tutti i suoi giannizzeri che gli tengono borse.

## Un accostamento che va respinto

Per la tutela dei valori nazionali e di libertà

Non sappiamo come definire l'articolo apparso a firma di Franc Stoka sul quotidiano titista di Trieste, «Primorski Dnevnik», dedicato alla manifestazione indetta domenica 23 gennaio a Roma, per celebrare il decennale della Costituzione insieme alla Resistenza italiana. Perché quando il capocchia sloveno si affrettava a scrivere che nella circostanza «saranno presenti a Roma anche i nostri eroi (sic) di Basovizza e la famiglia Tomacic, dato che furono loro i primi che seppero guardare con coraggio e con fierezza in faccia ai sanguinari fascisti», non si può non rilevare che oltraggio peggiore e maggiore non poteva essere inflitto alla manifestazione romana, con riguardo al significato che voleva avere; e che ha avuto la sua sintesi nel sacrificio di quell'Altare della Patria che rappresenta e custodisce la continuità di una tradizione di fedeltà e di onore del soldato d'Italia. Come si può infatti scrivere che in una manifestazione di tale significato, quattro terroristi e quattro terroristi uccisi del loro giustificato castigo — uccisero vilmente e furono uccisi — fanno argomento delle loro speculazioni propagandistiche non antifasciste, ma antitaliane. La causa per la quale agirono i fucliti di Basovizza, è la stessa per la quale, poco più che due decenni dopo, agirono le formazioni partigiane di Tito nella Venezia Giulia, cioè per la conquista della Venezia Giulia alla Jugoslavia. Coloro che furono da tale parte, non possono né devono invocare o pretendere alcun rapporto con quella Resistenza italiana che a Roma ha avuto solenne riconoscimento. Ed è già troppo che tale impudente pretesa sia stata formulata.

## Approvata dalla Camera la legge per i beni in Zona B

La Commissione Finanza e Tesoro della Camera ha approvato Venerdì mattina la proposta di legge riguardante gli indennizzi da concedersi agli esuli che hanno dovuto abbandonare le loro proprietà nella zona B del Territorio di Trieste.

La discussione si è svolta sulla base di un disegno legge di iniziativa governativa, nel quale sono stati accolti alcuni emendamenti suggeriti dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia e dagli altri Enti ad essa aderenti.

La legge stabilisce in particolare l'indennizzo calcolato sul valore 1938 attribuito ai beni e moltiplicato per il coefficiente 40 fino a 200.000 lire; per il coefficiente 20 sul valore eccedente le 200.000 lire e fino a 2.000.000; per il coefficiente 7 sul valore eccedente i 2.000.000.

La legge prevede implic-

## Nuovi alloggi a Brindisi e Lecce

A Brindisi e a Lecce l'Opera ha deciso di costruire due gruppi di alloggi per i profughi giuliani e dalmati. A Brindisi sorgeranno sedici nuovi alloggi ed a Lecce otto. Tali realizzazioni saranno rese possibili dalle provvidenze della legge n. 715, che, come è noto, finanzia il 75 per cento del lavoro.



# VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

## CON LA NUOVA LEGGE PER IL COLLOCAMENTO AL LAVORO

### Riserva del dieci per cento nelle ulteriori assunzioni

Riguarda le aziende che impiegano più di cinquanta dipendenti

**ART. 1 -** I cittadini italiani, profughi dai territori ceduti allo Stato jugoslavo con il Trattato di Pace e dalla zona B del Territorio di Trieste, che siano disoccupati, nei due anni successivi all'entrata in vigore della presente legge, sono equiparati agli invalidi previsti dall'articolo 2 della legge 3 giugno 1950, n. 375, ai fini delle procedure istituite dagli articoli 9, 10 e 12 della legge medesima e dell'assunzione al servizio presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, subordinatamente al possesso dei requisiti richiesti dalle vigenti disposizioni per l'assunzione nei pubblici impieghi.

A parità di merito, le procedure istituite con il precedente comma, prendono grado dopo di quelle spettanti agli invalidi per fatti di guerra.

**ART. 2 -** Nel periodo di due anni stabilito dall'articolo precedente i privati, datori di lavoro, che occupino oltre 50 dipendenti, sono obbligati a dare impiego in misura del 10 per cento, nelle assunzioni di nuovo personale, alle categorie indicate all'articolo 1.

Le assunzioni predette sono subordinate al possesso della idoneità richiesta per l'impiego.

**ART. 3 -** I prestatori d'opera, assunti in virtù del precedente articolo 2, debbono essere mantenuti in servizio almeno per due anni a decorrere dalla data di assunzione, salvo i casi di licenziamento dovuti a giusta causa o a cessazione dell'attività dell'azienda, e possono essere conteggiati a copertura della aliquota di assunzione obbligatoria prevista dall'articolo 14 della legge 3 giugno 1950, n. 375 in favore degli invalidi di cui all'articolo 2 della legge medesima, ferme restando le disposizioni dell'articolo 9 della legge 24 febbraio 1953, n. 142, concernente l'assunzione obbligatoria al lavoro degli invalidi per servizio.

**ART. 4 -** I profughi, che intendono fruire dei benefici stabiliti dai precedenti articoli 2 e 3, dovranno inoltrare domanda alla Opera per Assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

**ART. 5 -** L'Opera per l'Assistenza provvederà alla compilazione di un elenco generale dei profughi aspiranti al collocamento nel settore privato, distinguendoli, per sesso, per settore di produzione, per categoria professionale, per qualifica e specializzazione.

Sarà cura, inoltre, dell'Opera per l'Assistenza trasmettere copia di detto elenco a tutti gli Uffici regionali e provinciali del lavoro e della massima occupazione, ai quali compete il collocamento dei profughi, e di provvedere all'aggiornamento dell'elenco medesimo.

**ART. 6 -** Il computo delle nuove assunzioni, ai sensi del precedente articolo 2, è fatto per periodi semestrali a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge.

**ART. 7 -** Per la composizione amministrativa delle contravvenzioni previste dall'articolo 2 della legge 3 giugno 1950, n. 375, ma derivanti dalla inosservanza della presente legge, valgono le norme di cui al predetto articolo 2, ed il parere previsto, al successivo articolo 23 della citata legge, è richiesto dal Prefetto all'Opera per l'Assistenza ai profughi.

**ART. 8 -** Per quanto concerne le ammende, valgono le disposizioni contenute nell'articolo 24 della legge 3 giugno 1950, n. 375, ed il loro versamento sarà effettuato all'Opera per l'Assistenza ai profughi, che ne disporrà per i propri fini statutari.

**ART. 9 -** Le disposizioni dei precedenti articoli, in quanto applicabili, valgono anche nei confronti delle altre categorie di profughi previste dagli articoli 1 e 2 della legge 4 mar-

zo 1952, n. 137, che siano disoccupati.

Le assunzioni, operate dalle imprese private, a norma del precedente comma, saranno computate a copertura della percentuale stabilita dall'articolo 2.

Il Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale provvederà, per i profughi di cui al comma primo del presente articolo, agli adempimenti inerenti alla compilazione ed all'aggiornamento degli elenchi, nonché alle modalità di iscrizione nei medesimi.

**ART. 10 -** La vigilanza per l'applicazione della presente legge è affidata al Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, che la esercita per mezzo dell'Ispettorato del Lavoro, ed all'Opera per l'Assistenza ai profughi giuliani e dalmati.

## ONORANZE A VENEZIA A NINO APOLLONIO



Le onoranze funebri rese a Venezia al compianto dott. Nino Apollonio, deceduto il 19 febbraio, hanno dimostrato la stima e l'affetto di cui lo scomparso era circondato e quanto largo sia stato il dolore per la sua perdita. Il feretro è stato seguito, oltre che dai familiari, congiunti e parenti, da molte rappresentanze e amici. Numerosa la schiera degli esuli istriani col Comitato Giuliano-Dalmata di Venezia, i rappresentanti dell'Associazione Combattenti — essendo Nino Apollonio oltre che combattente, ferito e invalido di guerra — della Federazione del Movimento Sociale Italiano, dell'Unione Professionisti e Artisti di cui l'estinto fu a suo tempo direttore, e dell'Associazione commercialisti. Tra gli amici al seguito della bara erano il comandante Nino Sauro, il rag. Elio Valentini commissario della Cassa di Risparmio dell'Istria, il conte Lodovico Foscarini, il conte Giovanni Marcellino e altre personalità rappresentative. Particolarmente triste è stato il momento in cui le spoglie di Nino Apollonio sono state deposte nell'ultimo riposo, fra l'angoscia di tutti i presenti. Ai familiari e ai congiunti rinnoviamo le nostre affettuose e commosse condoglianze.

La famiglia Apollonio desidera ringraziare vivamente tutti coloro che hanno preso parte al loro dolore e in particolare il dott. Sergio Bilucaglia e il sig. Nico Baban per l'affettuosa solidarietà dimostrata in questa circostanza.

## Il "Combi", di Capodistria

### A CENTODIECI ANNI DALLA FONDAZIONE

Ricorre quest'anno il 110° anniversario della fondazione del benemerito Liceo-Ginnasio «Carlo Combi» di Capodistria, essendo stato inaugurato il primo anno scolastico nel novembre del 1848. Il «Combi» è pertanto uno dei più anziani istituti d'Italia ad indirizzo umanistico, in continuità storica col seicentesco «Collegio giustinopolitano», del quale occupa tutt'ora la sede.

In seno alla «Fameia Capodistriana», si è costituito un comitato promotore per organizzare, adeguate le risorse, questa importante e non comune ricorrenza, una serie di cerimonie e manifestazioni che si concretano in un raduno degli ex studenti ed ex professori, in una conferenza commemorativa, in un omaggio ai Caduti, in una pubblica recitazione e in una mostra storica che riflette l'italianità della cultura capodistriana. Tutti gli ex allievi ed ex professori possono svolgerne sin d'ora per informazioni alla «Fameia Capodistriana», via Coroneo 8, tel. 28-289 - Trieste.



Si sono uniti in matrimonio, nella Chiesa del Villaggio dell'Esule a Gorizia, Ranieri Favretto e Elsa Bilucaglia.

## \* CAPOLINEA \*

### Il bilinguismo

Verrebbe da chiedere se l'essecutivo dei sindacati socialisti della C.G.I.L. di Trieste non abbia migliori cause da difendere che quella fondata dal nazionalismo jugoslavo per ottenere l'introduzione del bilinguismo, visto che si tratta di un problema politico e perciò estraneo alla competenza dell'organizzazione sindacale. Ma dal momento che se ne sono voluti occupare, giungendo a votare addirittura una mozione recitante il riconoscimento dei diritti della minoranza slovena sulla base della parità e della dignità democratiche, non pare che abbiano il coraggio di ammettere che la loro iniziativa è un atto di politica non di politica sindacale. Anche di là del confine vi sono migliaia di lavoratori di nazionalità italiana e dal momento che l'organizzazione sindacale jugoslava non s'è mai sognata di chiedere il pieno rispetto dei loro diritti politici, nazionali o anche semplicemente umani, a farlo avrebbero dovuto essere i sindacati socialisti nostri, quantomeno ora che tanta premura si sono sentiti in dovere di intervenire a rinforzo degli agitatori sloveni partiti alla conquista del bilinguismo. Ma si vede fin troppo chiaramente che l'apporto sindacale è dominato e sfruttato dai socialisti e semplicemente uno strumento dei rispettivi partiti, e quindi tutto si spiega. **Compresa questa ultima manifestazione di solidarietà col nazionalismo slavo, che vede a Trieste i capi sindacalisti della CGIL schierarsi ancora e sempre su quella linea politica e mentale seguita fin dal maggio del 1945, quando all'insegna del Sindacati Uniti creati dagli occupatori jugoslavi, si misero alla parata di questi ultimi e ne appoggiarono le manovre aggressivistiche.** Dati questi precedenti, si può attendere qualcosa di meglio da tale genere di sindacalismo?

Eppure, se non fossero tanto accesi dalla mofosa e tanto pronti ai mandantini comunisti insediati in via delle Botteghe oscure, i predetti sindacalisti triestini avrebbero dovuto accorgersi che anche per la minoranza italiana in Jugoslavia ci sono problemi aperti da risolvere. Sanno troppo bene gli eretici compagni socialisti che nel corso del lungo periodo della amministrazione militare jugoslava in Zona B e di quella civile nei territori a sud di fiume Quiseto, la slavizzazione d'autorità dei cognomi degli abitanti di lingua italiana, degli uffici anagrafici, degli atti civili, giudiziari e amministrativi, delle istituzioni scolastiche, dei nomi di località, vie e piazze,

### A PADOVA PER „L'ARENA“

Inesauribile l'amico Franolich ci fa giungere l'ottimo elenco della sottoscrizione patavina: **Totale precedente 80.170. — Per il Presidente on. dr. Mario Saggini della Federazione Volontari della Libertà di Padova, Leo Bernardini 5.000, prof. dr. Umberto D'Ancona 1.000, dr. Antonio Valle, titolare della Ditta «Valle-Sport» 2.000, cav. Vittorio Benediti 2.000, gr. uff. rag. Benvenuto Bisello 1.000, Società Adriatica di Elettricità - Azienda Elettrica Veneto Centrale 2.000, Ditta Anselmi & Casale (Fabbrica candele) 1.000, Filiale di Padova della Fiat Montecatini 2.000, prof. big 1.000, prof. ing. Giovanni Somenza 1.000, Ditta Antonio Marin - Concessionaria FIAT - 500, prof. Giorgio Dal Piaz 1.000, Ditta Birra «Itala-Pilsen» del comm. rag. A. Ollivieri & C. 3.000. — Totale complessivo 102.670.**

A tutti i sottoscrittori rinnoviamo l'espressione del nostro più vivo ringraziamento per la generosa attestazione di solidarietà.

## Echi della «Favilla»



Il saluto alla cantante polese Italia Vaniglio che ha partecipato a Milano al veglione della «Favilla» assieme al marito, il popolare presentatore della radio Febo Conti che nella foto sta avvicinandosi al microfono; dietro a lui gli attori Elio Jotta, Miriam Grotti e Umberto Ceriani del Teatro alle Maschere.

Come abbiamo già riferito la settimana scorsa, la nona edizione del Veglione della Favilla ha superato il successo dei precedenti, richiamando nella sala del giardino d'inverno dell'Odeon un pubblico numeroso e scelto, composto non solo di giuliani e dalmati residenti a Milano e nelle provincie vicine, ma anche di amici milanesi.

La festa ha avuto un particolare tono di allegria e di

distinzione per la presenza di numerosi artisti del teatro di prosa, della lirica e della radio-televisione. Fra questi abbiamo notato l'attrice Germana Paolieri che da tempo segue con viva simpatia l'attività del Comitato di Milano, Fausto Tommi, il soprano Silvana Zanolli, il baritone Ottavio Borgomano, gli attori Umberto Ceriani, Elio Jotta e Miriam Grotti del Teatro alle Maschere, la cantante Italia Vaniglio e Febo Conti. Ai graditi ospiti, alcuni dei quali si sono esibiti al microfono animando la festa, il Comitato ha offerto in segno di simpatia il distintivo recante gli stemmi delle terre giuliane e dalmate.

Alla riuscita della festa hanno contribuito numerose ditte inviando doni ed omaggi distribuiti ai presenti, mediante sorteggio.

A tutti i convenuti la Ditta Soffietini ha fatto omaggio di graziosi confettini dei suoi prodotti.

Facevano gli onori di casa il presidente del Comitato cav. Lussi, il vicepresidente conte Gozze Klusich e gli altri membri dell'esecutivo.

Abbiamo notato fra i presenti il capitano Lino Drabeni, vicepresidente nazionale dell'ANVGD, il dott. Antonio Cattalini, componente il Consiglio Nazionale dell'Associazione, signora Lina Vegetti Casarotto e prof. Girolamo Casarotto, Jolanda Alessani Orlando, Silvia Alessani, Elda Bacci, Irene Venuti, dott. Enrico Meravigli, dott. Edmondo Alessani, avv. Arturo Dalmartello, Marina Zuppin, Morella Bacci, ing. Nereo Bacci, comm. Cesare Venuti, dott. Iginio Zuppin, dott. Francesco Montagnino, dott. Franco Ricci, Zina Panzera, Giuseppe Chiarioni, Lina Montagnino, Anastasia Lo Mantò, Chicchina Mamucoli, Anna Ricci, Jose Lo Mantò, Maria Scaramucci, Sciassa Rai, Angela e Elvio Minach, Lucia Papeschi, Ferruccio Vecchi, avv. Gianni Fosco e famiglia, Ferruccio Predolin e signora, Ada Ruggidotti, Vanna Pardo, Liliana Meloni, Maria Petronio, dott. Merendi, Silvana Pandelli, Isabella Dorandi di Los Angeles, Luis Vega Rego di Honolulu, Nevo Wood del Winnipeg, Guido Burlin, Stella Vismara, Anna Serena Zambon, Ermanno Caprarato, Marianna Fabris, Carla Manfredi, dott. Mario Silla, Nilla Fabris, Gianni Moggi, dott. Ernesto Amato, Giovanni Tolja, Guido Calbani, Antonio Tolja, Massimo Tolja, Giuseppe Vuletin, Alberto Pigitini, Fran-

## Una nuova «Messa», composta da don Radole

È stata eseguita il 16 febbraio a Trieste nella Chiesa delle B. V. del Soccorso

La «schola cantorum» maschile della parrocchia delle B. V. del Soccorso a Trieste ha offerto, domenica 16 febbraio, l'esecuzione di una nuova Messa composta dal maestro don Giuseppe Radole.

La «Missa dominicali» a due voci pari con accompagnamento d'organo segna il raggiungimento di una consapevole affermazione stilistica nella molteplice produzione musicale sacra del noto sacerdote musicista istriano. Abbiamo osservato, attraverso la chiarezza della scrittura musicale, la linea piena ed arcaica della melodia che, riferendosi agli «a solo» del «Christe eleison», si trasforma in efficaci passaggi con-

## Un incontro del Ministro Del Bo con il vicepresidente dell'ANVGD

Esposti particolarmente da Lino Drabeni i problemi più assillanti ed urgenti della nostra zona di confine

Il Ministro per i rapporti tra il Governo ed il Parlamento, on. Dino Del Bo, ha ricevuto a Milano Lino Drabeni, vicepresidente nazionale dell'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia, che, presieduta da Libero Sauro, figlio del Grande Martire capodistriano, democraticamente rappresenta i 300.000 esuli dei territori italiani assegnati alla Jugoslavia col Diktat. Il vicepresidente Drabeni ha ringraziato il Ministro Del Bo per l'appoggio prezioso e costante dato da quest'ultimo in sede parlamentare alle iniziative di natura legislativa, interessanti gli esuli adriatici ed in particolare al corso degli ultimi giorni sull'assistenza in generale e sul collocamento al lavoro dei profughi; caldeggiando, nel contempo, il favorevole e rapido decorso delle proposte di legge che ancora attendono l'approvazione delle due Camere.

Il vicepresidente nazionale dell'ANVGD, come noto, da una recente missione a Trieste ed a Gorizia, ha

illustrato al Ministro i problemi delle due città di confine, ospitanti oltre 80.000 esuli adriatici, di cui circa 20.000 riuniti ancora nei campi di raccolta e che rappresentano un problema scottante che impiega il Parlamento ed il Governo a trovare una sollecita soluzione, con adeguate iniziative. Lino Drabeni ha sottolineato al Ministro Del Bo ogni aspetto del problema in parola, primo fra tutti quello etnico, che impone di compiere ogni sforzo, affinché questa imponente massa di giuliani possa trovare consona situazione nella stessa Venezia Giulia, dove sono chiamati a svolgere un'insostituibile funzione di difesa delle posizioni nazionali, evitando di perdere la loro fisionomia con uno sventagliamento nelle altre province della Repubblica.

Tra gli altri argomenti trattati, il vicepresidente nazionale ha posto in risalto la necessità di istituire, presso l'Università degli Studi di Trieste, la Facoltà di medicina e chirurgia, dato che da parte jugoslava è stata creata a Fiume la medesima facoltà, con finalità evidenti. Il Ministro Del Bo, socio onorario dell'ANVGD per le particolari benemerite dimostrate nel sostenere i diritti spirituali e materiali degli esuli adriatici, ha assicurato di farsi portavoce delle istanze a lui sottoposte, auspicando, per l'avvenire, stretti contatti con gli esponenti della democratica Associazione degli esuli.

Il vicepresidente Drabeni, dopo aver posto in risalto che l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia intende rappresentare un costruttivo sprone presso il Governo e presso il Parlamento, per la soluzione di tutte le questioni politiche, assistenziali, amministrative e tecniche riguardanti il problema adriatico, ha confermato che i nuovi dirigenti dell'ANVGD desiderano, in piena indipendenza, vivificare e rendere sempre più operante il dialogo con i rappresentanti della Nazione, in un clima di reciproca lealtà e fiducia.

**A ROVIGNO** d'Istria certo Giuseppe Missetta, dopo di avere scontato dieci anni di carcere per avere ucciso con una fucilata, la notte del 14 luglio 1939, il convulso Pietro Lovisatti d'anni 39 a villa Rovigno, ha chiesto ora a distanza di tanto tempo, la revisione del processo accampando la propria innocenza e adducendo a giustificazione della piena confessione allora resa dinanzi ai giudici, le torture subite da parte degli inquirenti. E si è appellato alla testimonianza di un vecchio pastore che in tutti gli anni fin qui trascorsi dal delitto, non s'era mai fatto vivo.

## Una cara figura della vecchia Pola

Si è spenta a Trieste Maria Fabretto Moro

E deceduta all'età di 68 anni a Trieste, il giorno 15 febbraio u.s., la signora Maria Fabretto, moglie del conosciuto e stimato esecutore Francesco Moro. Della simpatia e della vasta conoscenza che godeva la defunta, hanno attestato le onoranze funebri che le sono state rese e che hanno visto raccogliersi intorno al feretro, per accompagnarla all'ultima dimora, una folla di polesi e di istriani, addolorati per la scomparsa della loro conterranea. Non possiamo noi pure non sentirci commossi e rattristati nel registrare la dipartita della buona signora Maria, che ricordiamo e rivediamo col cuore nel volto sempre sorridente nel suo noto e frequentatissimo esercizio davanti a Port'Aurea, affabile, cortese e pervasa dal suo spirito tipicamente polese che la rende va benivoluta da tutti. Provveduta da una delle più antiche famiglie della città, ne portava nel cuore le tradizioni italianissime e di fiero carattere morale, e ancorché questa sua virtù concordavano a



renderla rispettata e benivoluta. La sua scomparsa ha lasciato nel dolore inconsolabile il marito, caro amico nostro, Francesco Moro, che alla sua buona Maria era legato da saldi e devoti sentimenti d'affetto e al quale inviemo le nostre vivissime condoglianze, unitamente alle congiunte famiglie Fabretto, Manzutto, Bacchetti e agli altri parenti colpiti dal lutto.

## DON OTTAVIO HARACICH

### Il parroco di Lussino commemorato a Trieste

«Ci siamo riuniti ancora una volta tutti, proprio tutti per i funerali del nostro don Ottavio. Nessuno è mancato a dargli l'ultimo saluto prima che la bara scendesse nel sepolcro». Così mi dissero quei conoscenti che ho incontrato nel mio rapido viaggio a Lussino per dare anch'io, a nome di tutti i lussiniani e mio personale, l'estremo saluto a quelle venerate spoglie del padre e del maestro. Si potrebbe affermare la stessa cosa anche per i funerali di Trieste: in quella gelida sera del 27 gennaio a San Giacomo, se non tutti, moltissimi certamente i suoi ex parrocchiani pregavano per lui.

Nello svolgersi del sacro rito tra la penombra del tempio ho meditato. Ho pensato alla cara figura dello scomparso: più che persona, lui era per tutti un simbolo, una istituzione! Lo vedevo il caro parroco, non più giovane ma nemmeno stanco o cadente, alla sua giornaliera fatica; ai mattutini doveri della pietà sacerdotale nelle varie chiese e cappelle della parrocchia, più tardi in casa a ricevere visite, quando l'insegnamento non assorbiva completamente la sua mattinata. Il pomeriggio qualche funerale, le adunanze delle varie associazioni che facevano capo a lui come fondatore ed assistente, sacre funzioni occasionali qua e là e visite ai malati nelle case o all'ospedale, pratiche nell'ufficio parrocchiale ed i consueti imprevisti che porta con sé ogni giornata di lavoro. Ancora a sera, la luce accesa nel suo stanzino ben visibile dalla strada, comple-

tava le pratiche di pietà, preparava le sue omelie domenicali, così semplici e così incisive, poi ancora sbrigliava la corrispondenza, perché era sua abitudine non lasciare nessuno senza una riga di risposta ed in brevissimo giro di giorni.

Abbiamo notato fra i presenti il capitano Lino Drabeni, vicepresidente nazionale dell'ANVGD, il dott. Antonio Cattalini, componente il Consiglio Nazionale dell'Associazione, signora Lina Vegetti Casarotto e prof. Girolamo Casarotto, Jolanda Alessani Orlando, Silvia Alessani, Elda Bacci, Irene Venuti, dott. Enrico Meravigli, dott. Edmondo Alessani, avv. Arturo Dalmartello, Marina Zuppin, Morella Bacci, ing. Nereo Bacci, comm. Cesare Venuti, dott. Iginio Zuppin, dott. Francesco Montagnino, dott. Franco Ricci, Zina Panzera, Giuseppe Chiarioni, Lina Montagnino, Anastasia Lo Mantò, Chicchina Mamucoli, Anna Ricci, Jose Lo Mantò, Maria Scaramucci, Sciassa Rai, Angela e Elvio Minach, Lucia Papeschi, Ferruccio Vecchi, avv. Gianni Fosco e famiglia, Ferruccio Predolin e signora, Ada Ruggidotti, Vanna Pardo, Liliana Meloni, Maria Petronio, dott. Merendi, Silvana Pandelli, Isabella Dorandi di Los Angeles, Luis Vega Rego di Honolulu, Nevo Wood del Winnipeg, Guido Burlin, Stella Vismara, Anna Serena Zambon, Ermanno Caprarato, Marianna Fabris, Carla Manfredi, dott. Mario Silla, Nilla Fabris, Gianni Moggi, dott. Ernesto Amato, Giovanni Tolja, Guido Calbani, Antonio Tolja, Massimo Tolja, Giuseppe Vuletin, Alberto Pigitini, Fran-

casto Moscarda, Fascetti Giuseppe e signora, Jolanda Raspo, G. Nisti, Roberto Prodotti, Giuseppe Nistri, Mauro Bozzoni, Riccardo Mistoli, Anna Cappello, Gloria Villa, Antonino La Rosa, Elda Perla, Silvano Monarca, Margherita de Dificco, Eliana Spinelli, Antonia Farina, Laura Carlotta Millicovich e Guida Moretto e molti altri, di cui ci sfugge il nome.

Il Comitato di Milano ha pubblicato il tradizionale numero unico «La Favilla» che è stato distribuito ai partecipanti al veglione. Il numero unico contiene: **Libero Sauro**: Saluto agli amici giuliani e dalmati del Comitato di Milano. **Edo Apollonio**: La parola ai giovani. **Piero Millicich**: Esuli di ieri e di oggi. **Vita del Comitato** - Vita del Circolo - Processi all'esule **Barbanera da Montemaggiore**: Lunario Giuliano-Dalmata. **Calandrone**: Il Turco di guardia. **Volomg Volomg**: Le ciacole della Luzzi. **A. D.**: Fra Borgomarina e l'Eneo, biungustai e buontemponi di altri tempi. **T. Conavec**: Un cognome tradibile. **G. Lussi**: Storia di Zaza. **Dirko Mruse**: Alla maniera di Mirko Drež. **Fos**: Avventure della carta stampata.

Coloro che vogliono ricevere in omaggio una copia del giornale, possono farne semplice richiesta al Comitato di Milano - Via Rugabella 9.

## ALL'UNIVERSITÀ DI TRIESTE

### Gli studenti assegnatari delle borse di studio

Anche quest'anno, come è noto, il Ministero della Pubblica Istruzione ha bandito, tramite l'Università di Trieste, un concorso per l'assegnazione di 40 borse di studio da lire 150.000 ciascuna a favore di universitari profughi iscritti all'Ateneo di detta città.

L'apposita Commissione, dopo aver esaminato le domande pervenute, ha deliberato l'assegnazione delle borse di studio ai seguenti studenti, con provvedimento che è stato ratificato dal competente Ministero:

Vascotto Maria, Delcaro Lucio, Riosa Romano, Fonda Elsa, Corsi Domenico, For-

saro Ovidio, Gianoni Francesca, Goia Nerina, Ciabot Romana, Baracetti Claudio, Rimoldi Ennio, Perrone Nevio, Parovel Mario, Schinizza Margherita, Di Paolo Paolo, Marsarotto Giusto, Rusconi Attilio, Frezza Graziella, Marsich Nazario, Magris Luciana, Odonico Antonio, Blasich Bruno, Decarli Giuseppe, Makovec Emilia, Contento Edda, Manzini Maria, Albano Maria, Faraguna Fiorenzo, Garovich Giovanni, Valentini Umberto, Felluga Emilio, Pellascher Onorina, Zocchi Umberto, Visintini Sergio, Marin Carlo, Tull Laura, Geroni Maria, Garovich Giorgio, Tinberna Nicola, Massarotto Sergio.



LA NARRATIVA DI P. A. QUARANTOTTI GAMBINI

# Il cavallo di Paolo

Nel non diremo che Paolo non desiderò la fine della guerra, ma certo essa è subordinata per lui ai suoi interessi più vivi: delle preghiere che egli rivolge a Dio, nel suo letto, la prima e quella di fargli avere Tripoli, e la seconda quella di fare vincere l'Italia e di veder tornare i suoi familiari a casa. Nel far centro del romanzo non solo Paolo, ma la psicologia di Paolo. Quarantotti Gambini riesce a conciliare tutte le diverse tonalità del libro e — lo ripetiamo — ad ottenere quella atmosfera fresca e ispirata, che ne è la principale caratteristica.

Gli altri personaggi rimangono, naturalmente, poco delineati; ma — avverte il Nichea, in contrasto con alcuni critici, — che significato hanno le parole «sviluppo intrinseco di ciascun personaggio»?

È assurdo considerare i cosiddetti personaggi di un'opera d'arte come persone della vita reale, e non piuttosto come i colori di un quadro, che, separatamente presi, non dicono nulla, mentre nel loro complesso, nella varia loro distribuzione ed estensione e intensità, creano un'immagine in sé perfetta. Ne «Il cavallo Tripoli», giova insistere, l'autore ha voluto creare «un clima», quel paesaggio, quel minuscolo borgo, — Semedella, — quei contadini, quei soldati, quei borghesi e signori, ma così come li ha visti, come, stammo per dire, li ha vissuti, il piccolo Paolo. In questo clima, in questa quasi trasognata prospettiva, ogni cosa, ogni persona, ha il suo posto, il suo rilievo» (Nicola Nichea: «Il cavallo Tripoli» - Trieste - Maggio-Giugno 1957).

Tuttavia, alcune figure di contorno acquistano nel romanzo un particolare risalto: Ghesa e Manara, il padre di Paolo, sua madre, il soldato Hans, il capitano distrettuale,

e suo fratello, l'avvocato Tommaso, cospiratore e patriota; e ancora le due cameriere, Paula e Edith, che «hanno troppo in cortio», la «Frau Mutter», e Lucia, la fantasiosa contadina. In alcuni di questi personaggi si può sentire, seppur attenuata, una risonanza di Tolstoj e Turgenev; nel capitano e nella «Frau Mutter», ad esempio. La vecchia signora è, per Paolo, la materializzata, ne di un'odiosa vecchietta; nello stesso tempo, è una slava, la sola che, per la sua quasi cecità e la sua debolezza, Paolo può impunemente tormentare, impaurondola, ferendola al piede con un filo di ferro, rubandole l'occhialino. In questo contrasto tra la vecchia e Paolo, Quarantotti Gambini mescola disgusto e crudeltà, invidia e derisione; e potremmo dire che questi sentimenti sono il polo opposto a quello favoloso e dolcissimo in cui sta Tripoli; l'attenzione del ragazzo, immerso nella struggente desiderio del suo cavallo, sfiora appena cose e persone che si muovono nel suo mondo; si concentra, invece, sulla misera figura della vecchia; e gli non la perde mai di vista e le dedica i suoi impulsi peggiori, le sue malignità, dopo che ha riservato la parte migliore di sé stesso al suo Tripoli.

Di tanta più specificamente «mitteleuropea» sono le scene realistiche del romanzo; si pensi alla rappresentazione della «capitana», sensuale e indomita, quando fruga il figlio Ghesa: «...e Paolo le scorgeva, ad ogni frustata, un baleno scuro sotto l'ascella» (pag. 56); figura ambigua nella sua repressiva femminilità, piena di spigoli, dura, essa ha l'aspetto di una scultura lignea.

Altre figure del romanzo sono viste di scorcio, abbozzate in un disegno fascino e incantatore; i malinconici, vecchi soldati affamati, pitu-

ra efficacissima dell'Impero austriaco ormai agonizzante; le fanciulle aeree e lievi nei loro giochi, che danzano intorno ai pali del telegrafo; il realistico corale della festa al buffet, con quelle figure di ballerini ubriachi e di serve piene, il corteo patriottico, con alla testa l'avvocato Tommaso e lo sparuto, piccolo Sauro, sono tutti protetti in una scenografia raffinata nel cui centro sta Tripoli, puro, bello e irraggiungibile.

Più e meglio di altri scrittori italiani, Quarantotti Gambini ha saputo far rivivere il suo mondo, e valorizzarlo, con un interesse tutto psicologico, che sembra mirino di una mirabile sicurezza e spressiva.

Geno Pampaloni ha parlato, a proposito di questo romanzo, di «un realismo senza fatti»; ma i fatti ci sono, talvolta si tratta persino di avvenimenti drammatici. Il contrasto tra il capitano austriaco e l'avvocato, suo fratello, che è un contrasto politico, si riveste, per esempio, di un'intensa drammaticità: solo che Paolo non lo rileva e non vede che il lato comico di questo antagonismo; così avviene anche per gli altri avvenimenti che, man mano, si succedono.

Nella testimonianza dell'esperienza di un ragazzo, messo a contatto con una vicenda storica e sociale, e che mantiene vivi però, i suoi sentimenti e i suoi interessi, in questa testimonianza veritiera e poetica si ritrova il significato del romanzo.

Resta da parlare del paesaggio, che è lo stesso che fa da sfondo a «Le trincee» e ad «Amor militare». Ne «Il cavallo Tripoli» esso è meno lirico, forse, acquista però un aspetto più domestico, più consono allo stato d'animo, sempre distratto e irrequieto, di Paolo.

«Capi che l'estate era finita e che quello, sebbene senza pioggia e senza bora, era l'ultimo, sui sentieri della collina e sul ponte e lungo la strada della collina, si scorgevano qua e là carri con tini, quali in moto e quali fermi; e somari trotterellavano con speroni d'uva e con brente; e all'incrocio della ferrovia, tra il cancello e l'inizio del ponte, sostava una frotta di ragazzi con libri e quaderni» (pag. 106).

«Come sempre d'ottobre quando il tempo è bello e tira un filo di vento, il mattino era chiaro, le colline rilucavano nel sole da vigna a vigna, e in fondo il Taiano blu pareva lavato contro il cielo lieve» (pag. 127).

«Era l'ora quieta, a metà pomeriggio. Taceva anche la brezza; anche la bava, anche la bava. Il vallo era tutto lucente, senza increspature» (pag. 161).

«Era una mattina di bora leggera, di berino, o borinotto; chiara limpida sino all'ultimo orizzonte. Lì sulla strada pareva che tutti avessero le ali, quelli almeno che non andavano contro il vento; e a ogni refolo era una pioggia dorata di foglie mute che scendevano tremolando giù dai pioppi del prato» (pag. 190).

Intorno ai personaggi circola l'aria aperta della campagna, che essi conoscono dalla nascita, e di cui Quarantotti Gambini ci rende con tenerezza il profumo; ma lo ambiente della vicenda, pur sempre percorso da lame luminose, da bagliori di mare azzurro e di verdi colline, è sentito più realisticamente, non si stacca dai personaggi, ma li incorpora in sé; la vendemmia è vista da Paolo per i carretti colmi d'uva e il via vai dei contadini; l'ottobre è percepito per quei capannelli di studenti con libri e quaderni; sicché, anche queste notazioni paesistiche, così vive e reali, fanno parte integrante del mondo infantile di Paolo.

A questa perfezione, a questo equilibrio contribuisce una finissima ricerca stilistica, non solo nelle implicite analisi di sentimenti, ma anche nella delineazione di situazioni, di paesaggi; mai Quarantotti Gambini dimentica che il suo protagonista è un fanciullo; riconduce sempre ogni spunto narrativo alla sola esperienza di lui.

Unità stilistica, unità lirica, unità d'impostazione si concretano in un'unità poetica, che è poi quella dove il romanzo trova la sua espressione d'arte.

A TIBERI PETRONI

A PISINO d'Istria è accaduto la scorsa settimana un caso assai singolare, quello cioè che ha visto il presidente del collegio, un signor Petov, farsi allegerire il portafoglio. Il colpo è stato effettuato da due zingari che penetrano nella casa del giudice che stava leggendo nella stanza attigua al corridoio, rovistando nelle scasselle della giacca rubavano 13 mila dinari dello stipendio appena riscosso. Senonché il colpo è riuscito a metà, perché poco dopo le due ladre furono arrestate con la refurtiva

in un momento di spontaneo slancio e di irreflessa decisione mi affiancai senz'altro alla nostalgica iniziativa del collega Edoardo Manzini per celebrare degnamente il 50° anniversario di fondazione del Ginnasio Italiano di Pola.

Anche nelle dure vicende di una vita, per necessità talvolta troppo intensa, la memoria balza come una palla di fresco getto e va a cadere tra le carte di tempi lontani! Ed ecco che essa colpisce proprio la poesia in versi e in prosa: «Lontani ricordi di scuola» a firma «El Bumbar Drece».

Nella confusione, non dubito, perdonabile di tanti cari nomi dignissimi scambiati il nome dell'autore, il compagno di scuola Franzin, con altro di un suo concittadino. Chiedo venia per l'involtinaria cantonata!

In cambio offero a te, tenace Arena, per tale circostanza commemorativa un balzano strambotto pseudo-poetico, scaturito... così di scatto, in un momento di improvviso solletico da parte di quella Musa, che spesso s'intrometteva durante gli studi ginnasiali ad esaltare i teneri amori giovanili verso le nostre compagnie di studio, frequentanti dell'altra nobile facoltà di cultura, che fu a Pola il Liceo femminile.

Se credi di pubblicarlo, sta bene non per me, ma per quel probabile allestimento, che forse provocherà tra ex-docenti ed ex-allievi in tale circostanza. Se non ritorni opportuno di pubblicarlo, grazie lo stesso. Lo leggerò anch'io, come decise l'amico Franzin, in occasione del raduno commemorativo del Ginnasio a Gorizia ad A Trieste. Credimi tuo devoto

N. Marloni

ANCORA UNA LETTERA DI RICORDI

# EPISODI E FIGURE DELLA VITA DEL GINNASIO ITALIANO A POLA



L'ultima sede del Ginnasio - Liceo Italiano di Pola sino all'esodo.

## PALINODIA NOSTALGICA di ricordanze studentesche

Quanti anni son passati Dagli studi ginnasiali? Vien, ritorna e posa l'ali, O dolce Musa del giullar!

Dove sono i tuoi docenti E che fanno i tuoi alunni? Non han più i capelli bruni Chi il ginnasio frequentò.

Quante rughe e quante grinze Solcan ora i nostri volti, Ma i ricordi niun li ha tolti Dalla mente e dal pensiero.

Dove vai, diletta Musa? A portar una parola Di conforto laggiù a Pola

Al ginnasio comunel. Non l'abbiam dimenticato, O fucina d'eroismo, Di lavor e patriottismo, Quai prodotti dell'amor!

Quell'amor, che tiene uniti In un unico pensiero Tutti i figli a volto fiero, Quand'è in campo un ideal.

Me son tanti i cari nomi Degli amici vivi e morti... Nella mente son risorti Il ginnasio a ricordar.

Le vicende dell'esilio Han tradito la memoria:

Anche questa è pura storia, Che produce confusione.

Sono cari quei «ricordi» Ed altri cinque li stilava, Ma Franzin li poetava In dialetto istriano.

Cinque lustri eran passati Ed altri cinque qui l'abbiamo E pesare li sentiamo Sulle spalle annose, ahimè!

Pur ai figli e ai nipoti Additiam quel sacro tempio Di cultura gran esempio, Il Ginnasio Italiano!

Trento, febbraio 1958

UN ESPOSTO DI CINQUE INGEGNERI

# PER UNA PIÙ EQUA VALUTAZIONE DEI BENI ABBANDONATI IN ISTRIA

I prezzi delle proprietà immobiliari vanno considerati pressoché uguali a quelli della zona di Fiume

In relazione alle stime e relativi prezzi sui nostri Beni Abbandonati in Istria, attribuiti dalle Commissioni tecniche del Ministero del Tesoro; dati che ora vengono comunicati dal competente Ufficio del Ministero agli interessati, si danno i seguenti dati (senza concludere):  
I) Istituti di Credito Fondiario e della Cassa di Risparmio dell'Istria, tutti profughi da Pola, ove hanno esercitato per lungo tempo la professione di ingegneri edili, costruttori e periti in materia di costruzioni, terreni, ecc., hanno esaminato attentamente la tabella dei valori adottati dall'Ufficio Tecnico STIM. E.R.F.E. per i beni tipo proprietà edilizia riportati al valore dell'anno 1938, prezzi in base ai quali sono state fatte le liquidazioni per il risarcimento dei beni abbandonati in Istria.

La zona adottata in detta Provincia per la classificazione dei beni tipo dei fabbricati, presentano delle anomalie che appaiono del tutto ingiustificate, specialmente per quanto riguarda i fabbricati del capoluogo di Pola (classificati zona II) e di Dignano (classificati zona VI), nei confronti dei valori fissati per la zona di Fiume, precisando che gli edifici esistenti nella città di Pola e Dignano non erano sotto nessun aspetto di categoria inferiore a quelli di Fiume e provincia.

I sottoscritti per la loro competenza acquisita in diversi anni nella loro qualità di costruttori edili, possono affermare con assoluta sicurezza che i fabbricati (palazzi per uffici pubblici, ville ed

immobili con abitazioni di lusso, fabbricati comuni) sorti dal 1910 in poi sia a Pola che a Fiume, per lo stesso tipo di costruzione e di rifiniture, presentavano lo stesso costo per metro cubo valutato per pieno, così a Pola (considerata categoria II) come a Fiume (considerata categoria I) e a Dignano (considerata categoria VI) come a Rovigno, Pisino, Albona, Parenzo e Lussino (considerate categoria V).

In considerazione di ciò e per ogni chiarimento, i sottoscritti possono attestare che a loro giudizio ed in ogni rispondenza agli effettivi costi della mano d'opera e materiali, hanno valutato:

- 1) La villa di lusso, valutata a Pola a L. 97/mc, deve essere elevata a L. 136/mc, come valutata a Fiume.
- 2) Il villino di famiglia, valutato a Pola a L. 80/mc, deve essere elevato a L. 110/mc, come a Fiume.
- 3) Le case di abitazione di lusso, valutate a Pola a L. 70/mc, devono essere elevate a L. 97/mc.
- 4) Le case di tipo medio, valutate a Pola a L. 50/mc, devono essere elevate a L. 81/mc.
- 5) Ultima categoria, valutata a Pola a L. 38/mc, deve essere elevata a L. 41/mc.

- Altrettanto dicasi per le città di Dignano, dove:
- 1) Villino di famiglia, val. a L. 58/mc, da elevare a L. 63/mc, come a Parenzo;
  - 2) Casa di lusso, val. a L. 50 per mc, da elevare a L. 56 per mc, come a Parenzo;
  - 3) Tipo medio, val. a L. 38/mc, da elevare a L. 45/mc, come a Parenzo;
  - 4) Ultima categoria, val. a L. 30/mc, da elevare a L. 36/mc, come a Parenzo.

Evidentemente, al momento della classificazione in zone ed in categorie di fabbricati per Pola e Dignano, nel seno della Commissione Ministeriale è mancato l'interesse di un qualificato tecnico locale esperto della situazione, il quale certamente avrebbe impedito una valutazione così ingiusta ed inaccettabile, quale quella attribuita ai fabbricati del capoluogo di Pola e città di Dignano.

I sottoscritti invocano dalla obiettività dei Signori colleghi dello STIM. E.R.F.E., un riesame della situazione, pronti a segnalare elementi di giudizio, tecnici ed economici, e le più evidenti speranze causate dall'errata applicazione della tabella dei valori riportati all'anno 1938

Cordialmente  
Luciano Cossetto

«LO STORICO DELLA DALMAZIA»

# MORTO A VENEZIA GIUSEPPE PRAGA

Demoli falsità e menzogne polemizzando spesso con l'irruenza d'un San Girolamo

Nel pomeriggio di mercoledì 19 una triste notizia si diffuse a Venezia: il prof. Giuseppe Praga, «lo storico della Dalmazia», per anatomia, non era più.

Benché non del tutto inattesa — il recente aggravarsi del male aveva destato serie preoccupazioni — la luttuosa notizia suscitò in quanti avevano apprezzato in lui le altissime doti dell'intelletto e dell'animo, specie fra i dalmati, esuli a Venezia, profondo rammarico.

Con Giuseppe Praga scompariva una luminosa figura di storico, di filologo, di patriota ed il vuoto che ha lasciato assai difficilmente potrà essere colmato. Nato a S. Eufemia di Zara 65 anni or sono, aveva compiuto gli studi al glorioso ginnasio di Zara, già fucina di generazioni e generazioni di giovani che più tardi nella vita si segnalavano per altezza d'ingegno, nobiltà di cuore, amore infinito alla terra di Dalmazia, cioè all'Italia.

Già in quegli anni il Praga si distingueva per la sua predilezione alle materie classiche: all'italiano, al latino, al greco, nelle quali eccelle l'anno che nel 1911 superava gli esami di maturità «con distinzione». All'Università di Vienna prima, poi a quella di Padova, aveva frequentato la facoltà di lettere dando prova di quanto avrebbe potuto e saputo fare negli anni venturi.

Conseguita la laurea a Padova, per alcuni anni fu insegnante, fra l'altro, all'Istituto tecnico «Francesco Rismondo» di Zara. Ma la sua vocazione lo chiamava alle carte antiche, alle pergamene, ai codici, a sviscerare la storia di Zara e della Dalmazia. Fattosi un nome ben presto per il suo valore di paleografo dotissimo ed esperissimo, venne chiamato a coprire la carica di Direttore della Biblioteca comunale Paravia, come pure dell'Archivio di Stato. Qui il Praga si trovò finalmente a suo agio, fra le vecchie carte, le pergamene, gli incunaboli, i codici. Compilava, annotava, commentava. Quanti documenti passarono per le sue esperte mani? Migliaia, certamente. E sui documenti, prova irrefutabile della latinità e quindi della italianità di Zara e della Dalmazia, ne ricostruì la storia, sino dai tempi più remoti.

Collaboratore e condirettore della «Rivista Dalmatica», membro autorevole della «Deputazione di storia patria delle Venecie», membro aggregato alla Biblioteca Nazionale Marciana da quando prese

dimora nella Città delle lagune, dopo il forzato esodo da Zara, pubblicò una infinità di documenti, soprattutto di testi dalmati del tre e del quattrocento, corresse e rettificò inesattezze, insorse fieramente contro certi scrittori slavi che si affannavano in tutti i modi a far credere che la Dalmazia fosse sempre stata terra slava, demoli falsità e menzogne polemizzando con l'irruenza di S. Girolamo, non risparmiando nessun avversario, conscio della buona battaglia che andava sostenendo per il buon nome e per la verità storica della Dalmazia.

La tragedia della Dalmazia, dopo 19 settembre 1943, lo colpì e lo travolse al pari di tanti altri dalmati. Abbandonato Zara col cuore sanguinante, portando seco pochissime cose della Sua ricchissima biblioteca. Si trasferì a Venezia, dove venne aggregato alla Biblioteca Nazionale Marciana. Continuò nei Suoi studi di prediletti, ma il dolore di quanto era avvenuto a Zara e nella Dalmazia, la perdita delle biblioteche e degli archivi che lo avevano avuto assiduo frequentatore. Lo fiaccò sempre più, nello spirito e nel fisico. L'ultima Sua fatica fu la «Storia della Dalmazia», che ben a ragione può essere definita «monumentum aere perennius».

Giuseppe Praga, lo storico della Dalmazia, non è più. Il Suo gran cuore s'è fermato, sfianco di tanti dolori, di tanti ricordi del passato, s'è fermato lontano da Zara, ma pur a Venezia, vicino a quegli archivi, a quelle biblioteche che costituirono il pane quotidiano della Sua vita di studioso, di storico. Ed è certo, che nell'ora suprema del distacco dalla vita terrena, con gli occhi già non più mortali, avrà riveduto la «Sua» Paravia, il «Suo» Archivio di Stato, la «Sua» Zara.

Nella tristezza dell'ora che volge, la storiografia dalmata, i dalmati tutti piangono la dipartita di Colui che alla Dalmazia ed all'Italia ha dato tutto quanto poteva dare: cuore, animo, intelletto, fede. Schivo da ogni esibizionismo, di frusciana modestia, se ne è andato come era vissuto, in silenzio, diremmo in punta di piedi, mentre avrebbe potuto salire qualsiasi Cattedra per insegnare l'amor dello studio, — quello studio, come lo intendeva Lui solo — l'amore all'Italia, alla Dalmazia, quella terra di amore e di dolore che Gli diede i natali e che oggi ne piange senza conforto la Sua scomparsa.

Silvio Brunelli

UN SCILIANO

# IN JUGOSLAVIA

La «carriera», d'un espatriato clandestino fra i titini

La straordinaria avventura di un espatriato clandestino in Jugoslavia, ha avuto dopo dieci anni dal suo inizio, un epilogo degno di fornire il canovaccio per una farsa teatrale. Fu appunto una decina d'anni fa che certo Raffaele Dinano, da Siracusa, pregiudicato, ripassò oltre confine per sfuggire all'arresto in dipendenza di una serie di truffe da lui commesse, e riuscì a farsi passare per perseguitato... politico. Ovviamente per prima cosa non trascuro di cambiare nome, facendosi passare per Francesco D'Amico e sotto questo nuovo nome promettente amicizia, trovò le più calde accoglienze intese evidentemente a fargli dimenticare le persecuzioni politiche sofferte nella sua patria ingratata e fascista! Fu così che a Pola il Dinano, alias D'Amico, cominciò la sua avventura, col passare a matrimonio con una donna istriana, dalla quale doveva avere in seguito tre figli. Siciliano intelligente e fornito di risorse inventive, capi che quello era il mondo che faceva per lui e chissà come, finì per farsi riconoscere il titolo di ingegnere chimico. In circostanze altrettanto misteriose potè ottenere il riconoscimento della cittadinanza jugoslava, perciò col vento in poppa e a vele spiegate, si buttò a fondo nella avventura da lui così sapientemente architettata, conseguendo risultati insperati, fino a raggiungere una posizione invidiata dai compagni. Infatti un ingegnere chimico del suo calibro, non avrebbe potuto assolutamente negare il suo contributo all'edificazione del socialismo jugoslavo, e con tutto lo slancio del suo cuore caldo ed esuberante di siciliano, si affrettò ad offrire i doni della sua scienza chimica, per il progresso e le migliori conquiste dell'industria salumiera. Si ricordava di una serie di comuni ricette in uso in Italia per la confezione di salumi e insaccati, e quelle sarebbero state la sua fortuna. Infatti, dopo averle diligentemente copiate, pensò di cederle, con la dovuta segretezza, alla principale industria del genere, purché, questo si, fossero brevettate a suo nome e in esclusiva per la Jugoslavia; perche si trattava veramente di sue invenzioni personali che avrebbero garantito alle «lunganiche» e ai salumieri, prodotti sulla base dei suoi ritrovati, il primato assoluto nel mondo. Esponenti d'industria ed esperti in materia, riuniti subito a consiglio, decretarono gli onori del trionfo alle scoperte del portento siciliano, diventato per fortuna cittadino jugoslavo; perciò, oltre a garantirgli la brevettabilità dei suoi ritrovati, si determinarono per l'avvenire dei salumi, gli garantirono il posto di dirigente nel maggiore degli stabilimenti del paese, il «Gavrilovic». Con 35 mila dinari al mese, gli incerti e il reddito dei brevetti sulle «lunganiche», oltre ai conseguenti onori di cui era circondato, che altro di più avrebbe potuto desiderare? Per la verità il Dinano, alias D'Amico, non desiderava veramente altro, se non che il suo passato rimanesse definitivamente sepolto; per poter, da buon cittadino jugoslavo, vivere tranquillamente il resto della sua strabiliante avventura. Ma anche in questo caso il diavolo, do-

po avere fatto così bene la parte di mentitoro di fare il coperchio e la clamorosa vicenda finì per essere svelata non si sa come. Lo scorporò la inverosimile turpitudine subita, è stato grande per coloro che non furono vittime e il Dinano, alias D'Amico, dovrà ora subire il processo in Jugoslavia e dopo l'espletto della pena, sarà respinto alle autorità italiane. Resta tuttavia il mistero sul come e perché il Dinano ha potuto ottenere la cittadinanza jugoslava senza che quelle autorità ne abbiano informato, come sarebbe stato loro dovere, le nostre autorità, tramite la via consolare. Ma quest'ultimo aspetto della clamorosa vicenda meriterebbe un capitolo a sé, perché tanti altri individui, dopo essere riparati in Jugoslavia ed avervi vissuto molti anni, sono rientrati e continuano a rientrare nel nostro paese con tanto di passaporto rilasciato da quei nostri consoli che li qualificano cittadini italiani, pur sussistendo fondate ragioni per ritenere che gli stessi abbiano avuto, per necessità del loro soggiorno e delle loro attività, la cittadinanza jugoslava. Nel Goriziano e a Trieste si registrano molti di tali casi, e Dio sa se con tal genere di rimpatriati, la quinta colonna titina non ne riceva altri rincalzi. Ma anche su questo problema, pare che le nostre autorità, inclini a molinare e a chiodare nel chiodo della gloria della politica della distensione.

## Tito solidale con gli assassini dell'Ungheria

Budapest ha annunciato che l'ex capo del governo ungherese, Kadar, visiterà prossimamente la Jugoslavia e successivamente la visita verrà contraccambiata da una delegazione jugoslava che si reccherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capeggiata, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbarica repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A considerare dalla loro contraccambiata da una delegazione jugoslava che si reccherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capeggiata, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbarica repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici. A considerare dalla loro contraccambiata da una delegazione jugoslava che si reccherà, pure ufficialmente, nella capitale ungherese, capeggiata, si dice, dallo stesso maresciallo Tito. La notizia offre occasione per dimostrare un'altra volta, ove ce ne fosse bisogno, il camalotismo del dittatore belgradese e la mancanza di carattere e di coerenza morale che lo contraddistinguono. Basta infatti ricordare ciò che a suo tempo egli disse di Kadar, all'epoca cioè della feroce e barbarica repressione della rivolta popolare magiara condotta dai eroi carri armati sovietici.

Ora i due si apprestano a stringersi la mano, evidentemente in nome e alla gloria di quei legami che tengono indissolubilmente stretti tutti i capi comunisti e dai quali unicamente traggono forza per l'esistenza della loro «terza» e per la prosecuzione della loro politica. D'altronde sono mani lungamente avvezze alle imprese più ignobili, mani addestrate all'uccisione della libertà e di quanti, in sua difesa, osano insorgere. Quindi mani imbrattate di sangue che facilmente si uniscono, senza provocare alcun tremore di reciproca repulsione. Tutto al più, nel porgere la propria mano in quella del carnefice del popolo ungherese, Tito sentirà nel suo intimo la propria infinita miseria morale per dover, con quel gesto, fornire ai propri popoli, alla nazione di Tito, la piena solidarietà degli assassini del popolo magiara. Ma per essere di quella specie, contatti del genere non provocano alcun turbamento, semmai a rimanere turbati saranno coloro che in Italia e nel resto del mondo civile, danno credito e sostegno al tiranno jugoslavo.

A CAPPADOCIA si è presentato alla polizia jugoslava certo Francesco Branca, d'anni 31, proveniente da Bari, il quale si è qualificato scappellino e che non avendo trovato lavoro nel proprio paese, era venuto a cercarne in quanto la polizia jugoslava lo ha tratto in arresto in attesa di rimandarlo oltre confine.

Inti i successivi accertamenti sul conto del Branca, hanno stabilito trattarsi di un pregiudicato perseguito per rapine e altri reati, già una volta espatriato in Francia e ora in Jugoslavia per via della popolazione, e che inoltre violano gli stessi principi costituzionali. Dalla concessione alla minoranza slovena di una Casa di cultura pagata dai contri-

## CONTRO LE MANOVRE SLAVE e contro la nostra acquiescenza

Una presa di posizione della «Federazione Grigloverde».

Sugli albi pubblici di Trieste, è stato affisso ai primi di febbraio, il seguente manifesto:

«Cittadini, il consiglio generale della «Federazione Grigloverde» di Trieste, rappresentata da 24 associazioni comuniste di ulteriori cospicui fondati per costruzione di un edificio scolastico modernissimo per la esigua minoranza slovena, ai manifesti sloveni per la chiamata alla leva della classe 1937 affissi fin denotano la città comunale, alla recentissima divisa introduzione del bilinguismo in sede amministrativa e giudiziaria, è tutta una catena di fatti e di intenzioni che feriscono profondamente l'anima della città».

Il Consiglio generale della Federazione Grigloverde, mentre riconosce in questa situazione così complessa un gravissimo pericolo per la vita italiana di Trieste, eleva la sua più fiera protesta contro la ambigua manovra slave e contro la supina acquiescenza governativa a pretese slave insostenibili, fa appello al senso civico dei cittadini, degli organismi politici, economici e culturali perché ritrovino quella unità di intenti e di azione che, altre volte, ne ha difeso tutti i valori e l'ha salvata alla sua storia ed al suo avvenire».



Attiva e vitale la folta comunità di La Spezia

Notiziario N. 1 a cura dell'esecutivo del Comitato Provinciale - Via del Torretto, 6 - Tel. 21165

Ricorre in questi giorni l'undicesimo anniversario del nostro arrivo a La Spezia. Partiti da Pola con il IV° convoglio del Toscana diretto ad Ancona, dopo un viaggio...



Un gruppo festoso dei duecento partecipanti alla tradizionale scampagnata del Lunedì dell'Angelo organizzata l'anno scorso dalla sezione ricreativa del comitato di La Spezia.

La grande caserma fu ben presto sovraffollata ed i nuovi profughi che sopraggiungevano furono costretti a disperdersi per la città ed i paesi limitrofi.

Un gruppo festoso dei duecento partecipanti alla tradizionale scampagnata del Lunedì dell'Angelo organizzata l'anno scorso dalla sezione ricreativa del comitato di La Spezia.

L'assemblea

Il giorno 31 marzo 1957, dopo un lungo periodo di stasi, si svolgeva al Cinema Candor di Mazzetta l'Assemblea Generale del Comitato di La Spezia dell'ANVGD per l'elezione alle cariche sociali per il biennio 1957/59.

Un anno di lavoro

Sull'esecutivo Provinciale, eletto lo scorso anno, gravò sin dall'inizio il passivo di due anni di quasi inattività del Comitato.

Attività culturale ricreativa e sportiva

Grazie all'interessamento dei docenti prof. Barone e sig. Vivoda, aveva avuto luogo al villaggio N. Sauro di Mazzetta un corso di cultura durante l'anno scolastico 1956-57 che ottenne un'entusiastica adesione e raggiunse pienamente gli scopi per i quali era stato istituito.

iniziale si operò quindi una radicale revisione dei sistemi sino allora seguiti. Vennero impegnati a fondo i dirigenti dell'attribuzione ad ognuno di un compito specifico del quale fosse l'unico responsabile nell'Esecutivo pur ottenendo la collaborazione collegiale.

Consuntivo finanziario

Table with financial data: entrate (dal Comitato uscente, tesseramento, contributi da vari, etc.) and uscite (spese per Assemblea, acquisto cancelleria, etc.). Totale entrate: L. 148.892; Totale uscite: L. 120.576; rimanenza al 28-2-958: L. 28.316.

Tesseramento

Con la data del 1° gennaio si è iniziato il tesseramento dei Soci per il 1958. A tutti i profughi giuliano-dalmati non potrà sfuggire l'importanza che il tesseramento riveste per la attività della nostra Associazione.

Per un circolo

Anche in questo settore la ripresa dell'attività è subordinata alla creazione del Circolo. A suo tempo alla Ugo Botti sorsero ben due società sportive: la S.A.T.A. e la Julia, vivavo intambe di canpi.

Assistenza e patronato

Le pratiche svolte da questo settore sono diverse centinaia ed hanno impegnato costantemente tutti i componenti l'Esecutivo Provinciale. Avviamento nelle colonie e nei collegi dei bambini, assistenza ai bisognosi, appoggio richieste sussidi, rilascio certificati, queste alcune delle voci che figurano nel lungo elenco.

Laurea a Messina

Il giorno 21 febbraio u.s. si è laureato presso l'Università di Messina in medicina e chirurgia il Signor Boris Lentini, profugo da Fiume, figlio del Segretario Provinciale dell'A.N.V.G.D., discendente brillantemente la tesi: «Ricerche sulla patologia delle fibre elastiche». Relatore il chiarissimo prof. Filippo Battaglia.

denza fra il Comitato a Roma e, grazie alla encomiabile opera di Padre Rocchi, molte pratiche hanno ottenuto un sollecito disbrigo. La cura con la quale il Comitato segue quanto viene fatto in questo campo, è documentata dal seguente telegramma recentemente inviato: «Presidente commissione finanzia...

Problema della casa

Si parlò di un canone di affitto modestissimo, adeguato alle possibilità economiche degli esuli che si sarebbe aggirato sulle 2500 lire, e tutti accettarono contenti. Dopo i primi tre mesi di abbouo offerti per consentire una decorosa sistemazione ai nuovi inquilini, venne comunicato il prezzo definitivo del canone mensile nella somma di circa 7000 lire.

PERCHE' L'ARENA VIVA

- List of names and amounts: Gr. Uff. Elio Bracco - Roma 10.000, Famiglia F.lli Bellaz - Grado 2.000, Augusta Deni - Grado 500, Mianette Frattoni - Eidenza (Parma) 300, Martino Dassena - Luino (Varese) 200, Gemma Sbisà - Napoli 700, Matteo Belci - Falcone 500, Marcello Roschetti - Milano 700, Enmi Villa - Varese 700, Francesco Alberti - Arma di Taggia 700, Alcide Colautti - Trieste 700, N. N. - Gorizia 300, un pismotto 200.

CRONACHE DI CASA

Nozze di diamante

Due coniugi di Zara hanno festeggiato il loro sessantennale anniversario di matrimonio a Morsano al Tagliamento, dove risiedono da oltre dieci anni, in seguito all'occupazione jugoslava della loro terra.

Cambio d'indirizzo

La sede del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Reggio Calabria si è trasferita in via G. Battaglia n. 1.

Cordoglio

Edoardo Manzini, profugo di Pola, Insegnante Elementare nelle Scuole di Roma, esprime tramite l'Arena profonde e sentite condoglianze alla famiglia dell'indimenticabile collega ed amico Insegnante Carlo David di Parenzo, spensosi recentemente a S. Donà del Piave. — Una prece per il caro defunto.

Laurea a Messina

Il giorno 21 febbraio u.s. si è laureato presso l'Università di Messina in medicina e chirurgia il Signor Boris Lentini, profugo da Fiume, figlio del Segretario Provinciale dell'A.N.V.G.D., discendente brillantemente la tesi: «Ricerche sulla patologia delle fibre elastiche». Relatore il chiarissimo prof. Filippo Battaglia.

ti tutt'oggi e che preclude, dicono, ad altre iniziative edilizie dell'UNRRA-Casas a La Spezia. Una trentina di famiglie riuscì ad ottenere la casa attraverso concorsi in enti diversi.

Questo notiziario, distribuito gratuitamente a tutti i soci, esce, nella ricorrenza dell'undicesimo anniversario dell'arrivo a La Spezia degli esuli giuliano-dalmati, e reca il consuntivo annuale dell'Esecutivo Provinciale del Comitato A.N.V.G.D. eletto per il biennio 1957-59.

ELARGIONI

Per onorare la memoria del caro papà Giovanni Fabro (Tafè), deceduto a Dignano d'Istria, la figlia Antonietta ved. Randi elargisce lire 1.000 pro Arena.

PERCHE' L'ARENA VIVA

- List of names and amounts: Gr. Uff. Elio Bracco - Roma 10.000, Famiglia F.lli Bellaz - Grado 2.000, Augusta Deni - Grado 500, Mianette Frattoni - Eidenza (Parma) 300, Martino Dassena - Luino (Varese) 200, Gemma Sbisà - Napoli 700, Matteo Belci - Falcone 500, Marcello Roschetti - Milano 700, Enmi Villa - Varese 700, Francesco Alberti - Arma di Taggia 700, Alcide Colautti - Trieste 700, N. N. - Gorizia 300, un pismotto 200.

CRONACHE DI CASA

Nozze di diamante

Due coniugi di Zara hanno festeggiato il loro sessantennale anniversario di matrimonio a Morsano al Tagliamento, dove risiedono da oltre dieci anni, in seguito all'occupazione jugoslava della loro terra.

Cambio d'indirizzo

La sede del Comitato Provinciale dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia di Reggio Calabria si è trasferita in via G. Battaglia n. 1.

Cordoglio

Edoardo Manzini, profugo di Pola, Insegnante Elementare nelle Scuole di Roma, esprime tramite l'Arena profonde e sentite condoglianze alla famiglia dell'indimenticabile collega ed amico Insegnante Carlo David di Parenzo, spensosi recentemente a S. Donà del Piave. — Una prece per il caro defunto.

Laurea a Messina

Il giorno 21 febbraio u.s. si è laureato presso l'Università di Messina in medicina e chirurgia il Signor Boris Lentini, profugo da Fiume, figlio del Segretario Provinciale dell'A.N.V.G.D., discendente brillantemente la tesi: «Ricerche sulla patologia delle fibre elastiche». Relatore il chiarissimo prof. Filippo Battaglia.

DOMENICA 9 MARZO La visita di Libero Sauro. Visita del Presidente Nazionale Comm. Libero Sauro nel quadro delle manifestazioni celebrative dell'undicesimo anniversario della costituzione della comunità giuliano-dalmata di La Spezia e del consuntivo annuale del Comitato Provinciale dell'A.N.V.G.D. PROGRAMMA: Ore 9 S. Messa celebrata dal Padre Flaminio Rocchi nella chiesa Pro-cattedrale di S. Maria in piazza Beverlin. 9.45 Raduno partecipanti assemblea annuale al Cinema Civico. 10 Assemblea: relazione attività Comitato - Discorso Ufficiale - Consegna Labaro Associazione. 11.45 Formazione corteo per la deposizione di corone alle stete di Nazario Sauro ed al monumento al Caduti. 15 Visita al villaggio N. Sauro - Posa prima pietra 2° gruppo case. 15.45 Visita alla Caserma Ugo Botti. 18 Riunione Consulta Regionale Ligure dell'A.N.V.G.D.

di Mazzetta. Purtroppo la situazione oggi è questa: mentre comperato il terreno si prevede imminente l'inizio dei lavori a Mazzetta, un veto, posto dal Ministero, fece sfumare l'assegnazione dei 50 alloggi al Terzo riportando in alto mare la sistemazione definitiva di circa la metà degli attuali alloggiati alla Caserma Ugo Botti.

Il problema principale, alla cui soluzione l'Esecutivo Provinciale si sente oltremodo impegnato, rimane la chiusura della Caserma Ugo Botti. Una agevolazione verrà indubbiamente offerta dal disegno di legge per i profughi recentemente approvato.

LACRIME D'ESILIO

Longana dalla sua Pola, è deceduta il giorno 15 febbraio u. s. a Trieste MARIA FABRETTO in MORO. Ne danno desolati il triste annuncio il marito Francesco e gli altri congiunti.

LACRIME D'ESILIO

Nato a Pola nel 1878, fu grande amico degli irredentisti e degli iscritti alla Giovane Italia. Dal novembre 1918 affiancò validamente Sem Benelli nella sua opera di riordinamento degli uffici civili di Pola, godendo la piena fiducia del Poeta.

Alceo Verdini

Un altro parentino è mancato in terra d'esilio. Dopo brevissima malattia si è spento a Genova il 22 febbraio scorso l'esule Alceo Verdini di Giovanni. Aveva appena 38 anni.

Autoservizio giornaliero

Trieste - Pola via Capodistria, Isola, Portorose, Buie, Parenzo (Rovigno), Dignano. Ferie: da Trieste ore 14.15; da Pola ore 6.30. Domenicale: da Trieste ore 7 e 14.15; da Pola ore 6.30 e 14.15.

per digerire bene bevete dopo i pasti: AMARO ZARA il miglior digestivo del mondo!

CHERIN .....IL LIQUORE!!

- La comunità giuliano-dalmata di La Spezia eleva un reverente pensiero a quanti, lontani dalla terra istriana, dormono il loro sonno eterno nel Golfo dei Poeti. Per onorarne la memoria è stata aperta una sottoscrizione pro «L'Arena di Pola». SERGIO VIVODA nato a Pola perito scoppio Verzarolla GIUSEPPINA IUGO casalinga n. Pola - m. agosto 1947 ORESTE ZAPPAROLI dipendente Arsenele n. Pola - m. 1947 CATERINA BUDICINI casalinga n. Pola - m. luglio 1951 ATTILIO SABATTI pensionato ANTONIO DELMORO pensionato n. Galesano - m. 1948 MARIA DELMORO casalinga VITTORIA DE CASTRO casalinga n. Pola - m. agosto 1951 TOMASINA SIMSICH ved. De Castro n. Pola - m. novembre 1951 GIOVANNI SIRONI pensionato n. Pola - m. ottobre 1953 FRANCESCA SGAGLIARDI pensionata n. Dignano - m. gennaio 1953 SEBASTIANO CIBOLA operaio n. Spoleto - m. dicembre 1949 FRANCESCO MACCHI dipendente Arsenele n. Pola - m. febbraio 1952 ALMA LOCCHI casalinga n. Pola - m. giugno 1952 MARCELLO TERDI dipendente Arsenele n. Pola - m. settembre 1948 GIOCONDA COSTESI casalinga n. Fasana - m. marzo 1951 ANGELA FORTUNATO casalinga n. Pola - m. aprile 1952 MATTEO DOBRAN dipendente Arsenele nato a Sissano ANTONIO MINISINI n. Pola - m. 1954 MARIA STAFFETTA casalinga n. Pola - m. dicembre 1949 ENRICO PEZZEGRINI pensionato n. Ancona - m. febbraio 1953 MARIA LAZZERI casalinga n. Pola - m. dicembre 1954 MARIA PASTROVICCHIO casalinga n. Dignano - m. 1957 GIUSEPPE MILOVAN dipendente Arsenele n. Stignano - m. maggio 1953 GIOVANNI BENCI dipendente Arsenele n. Savinatico - m. luglio 1954 ELIO PASTROVICCHIO dipendente Arsenele n. Orsera - m. novembre 1954 GIUSEPPE TOMASINI dipendente Arsenele n. Gorizia - m. gennaio 1955 CONTAGI DELTON nativi Dignano ANTONIA VIDIMARI pensionata n. Pisino - m. giugno 1955 GIUSEPPINA KIRCHER commerciante n. Pisino - m. giugno 1955 STEFANO DORIGO pensionato n. Udine - m. novembre 1955 CATERINA VOSILLA casalinga n. Cherso - m. febbraio 1956 MATTEA KESSAZ casalinga nata a S. Giovanni d'Ardea morta in luglio 1956 MARIA LACOTTA casalinga n. Pola - m. novembre 1956 MATTEO FORTUNATO pensionato n. Dignano - m. maggio 1957 GIORGIO VALCONI n. Pisino - m. novembre 1957 VENERIO MANZIN pensionato n. Dignano - m. dicembre 1957 ANTONIO MILOVAN dipendente Arsenele n. Pola - m. dicembre 1957 CONTAGI MOSCARDA nativi Galesano PIETRO LONGO pensionato n. Pola - m. gennaio 1958 BENEDETTO ORLANDO n. La Spezia - m. sett. 1949 Maria Giuliana FONTANA n. La Spezia - m. maggio 1954 OMERO TAMARO studente nato a Pola FANNI SCHINA casalinga n. gennaio 1958 prof. BERNARDO LIOTARO insegnante n. Venezia - m. gennaio 1957 CONTAGI SPETTI nativi Pola FRANCESCO DAZZARA dipendente Marina n. Pola - m. ottobre 1947 ETTORE DAZZARA n. Pola - m. dicembre 1951 BIAGIO DEGHENGI dipendente Arsenele n. Galesano - m. giugno 1956 ALBINA BULAT casalinga n. Sebenico - m. gennaio 1957 Geom. VERDINI dip. Comune n. Parenzo - m. febbraio 1958 GIUSEPPE CHIOVALON dipendente Arsenele n. Dignano - m. gennaio 1957 ANTONIO SCHINA dip. Genio M. n. Pola - m. 1952 IOLANDA GIRALDI dip. Manifatture Tabacchi n. Pola - m. marzo 1954 PIETRO MARTINI dip. PP. TT. n. Lesina - m. maggio 1955 GIOVANNI MARTINI n. Zlarin - m. settembre 1956

Ballo all'aperto al villaggio «Nazario Sauro» di Mazzetta.